

messaggero cappuccino: riepilogo delle precedenti puntate

Con questo numero, Messaggero Cappuccino inizia il suo trentesimo anno di vita. Trent'anni di vita, anche per un bollettino o una rivista, non sono poca cosa. Sorge spontaneo il pensiero o la tentazione di volgere indietro lo sguardo, per rivedere il cammino percorso e ripercorrerne le tappe più significative.

Dopo il soqquadro dell'ultimo conflitto, che aveva messo in crisi e reso difficile ogni forma di comunicazione sociale, sullo scorcio dell'anno 1956 sentimmo forte l'impegno e il desiderio di iniziare la pubblicazione di un organo di stampa che fosse il portavoce e il mezzo di collegamento delle nostre attività nell'ambito della nostra circoscrizione (da noi chiamata Provincia monastica), corrispondente alla parte meridionale dell'Emilia compreso il capoluogo: nacque così MESSAGGERO CAPPUCCINO come «mensile per le attività dipendenti dai PP. Cappuccini».

Il nuovo bollettino unificava, sostituendoli, i precedenti organi di stampa: «Zelatore Franciscano» (un tempo bollettino del TOF, divenuto poi foglio volante), «Fiori Serafici» (organo delle iniziative dei Seminari Serafici) e «Santuario di S. Giuseppe» (portavoce di quel santuario, sede del convento principale e della curia provinciale della circoscrizione emiliano-romagnola).

Il nuovo mensile si presentava con un editoriale di carattere spirituale — quasi una meditazione — dal titolo «elevazione spirituale» e riportava la cronaca del Terz'Ordine Franciscano, cui seguivano comunicazioni e informazioni dell'Opera Vocazioni Cappuccine. Infine aveva una parte dedicata alle attività in terra di Missione: vi si leggevano relazioni del Superiore regolare, cronache di avvenimenti, episodi spiccioli realmente accaduti, movimento di missionari, corrispondenze, osservazioni e resoconti di abitudini «culturali», ecc.: tutto un mondo che, a poco a poco, a lungo andare, allargando il panorama faceva conoscere meglio l'ambiente entro cui si svolge l'opera dei missionari.

Erano quindi tre le parti del bollettino, ben distinte tra loro, dove gli abbonati-lettori si riconoscevano, si orientavano bene soddisfacendo la loro curiosità.

Tale tripartizione sopravvisse, con alterne vicende, fino al 1975, anno in cui il mensile divenne bimestrale. Da quella data, avendo maggior tempo a disposizione, fu possibile dare più ampio spazio a una prima parte, che, partendo da un tema precedentemente concordato, lo sviluppava in forma quasi monografica, trattandolo sotto diverse angolazioni. Anche nel formato e nella veste tipografica il bollettino prese l'aspetto di una rivista: il contenuto da informativo divenne — almeno intenzionalmente — formativo. Di conseguenza, però, si restringeva lo spazio della cronaca e delle comunicazioni. D'altra parte quale interesse avrebbero assunto le notizie dopo tanto ritardo?

In coincidenza con la nuova impostazione, anche per l'impulso del nuovo Direttore fr. Dino Dozzi, la cerchia dei collaboratori si estese al di fuori dell'ambiente strettamente ecclesiastico e religioso, coinvolgendo — più o meno direttamente — elementi laici. Questo, se da una parte disorientò talvolta alcuni vecchi amici, fedeli e affezionati lettori, dall'altra arricchì maggiormente la rivista nella forma e nel contenuto, guadagnando altri lettori: erano amici, conosciuti nei campi di lavoro, o amici degli amici, i quali spesso reclamavano la trattazione di temi specifici, più attuali e aderenti alla loro realtà. Trattammo così temi vari e stimolanti, come la comunità ecclesiale, la famiglia, i giovani, la droga, la moda, ecc.

Tali temi comunque, anche se svolti talvolta con la collaborazione di esperti, furono trattati in forma piana e divulgativa, senza pretese scientifiche o letterarie, come presumibilmente era nel desiderio dei destinatari. L'accresciuta famiglia dei lettori ne è una testimonianza.

Al proposito, bisogna tener presente che non siamo giornalisti di professione né scriviamo per hobby, quasi per uno sfogo dell'anima. Scriviamo solo — sia pure con discreto sacrificio economico — per affermare modestamente la nostra presenza in spirito di servizio ecclesiale, come lievito evangelico tra la enorme congerie di carta stampata che quotidianamente invade le nostre case. Né vogliamo (non lo potremmo mai) operare in concorrenza con gli enormi mezzi di diffusione del consumismo e della pubblicità. Intendiamo solo far sentire la nostra flebile voce in una società che va sempre più secolarizzandosi, dimenticando i valori dello spirito.

Un tempo i Padri Cappuccini andavano per le strade e nelle chiese e nelle piazze, a predicare la parola di Dio e per assistere spiritualmente il popolo cristiano. Oggi, sia per la crisi delle vocazioni religiose, sia per l'inflazione dei mass media, anche il popolo cristiano sembra essersi saturato della parola viva e preferisce la carta stampata, su cui opera le sue scelte.

Questi sono i motivi per cui intendiamo proseguire nella strada intrapresa. Non vogliamo che il popolo cristiano sia privato — per negligenza nostra — di un valido richiamo ai valori dello spirito.

